



La CICUTA

Anno 28 - n.1



No 31

ACTOR	SCENE
SAMERA	SCIENCE
SARTON	SEQUEL
SARINA	SERIAL
SARMA	STARS
SENG	SPRINT
SENG	STUNT
SENG	TICKETS
SENG	TRAILER
SENG	

Cinema

E	R	T	A	E	F	K	W	V	Q
D	L	L	N	O	L	P	D	A	N
O	L	A	T	A	E	I	A	C	T
N	O	A	N	N	O	Y	I	D	P
T	I	E	M	O	T	N	A	R	P
R	A	S	E	O	T	O	T	A	M
F	S	I	S	I	S	O	M	A	N
I	N	S	T	E	I	A	E	E	L
L	D	S	T	R	I	A	E	E	L
R	E	P	M	K	O	R	I	A	E
D	L	S	T	I	C	K	E	T	S
R	A	O	I	T	Q	S	R	A	T

No 32 Things On A Farm

B	V	N	N	C	I	H	N	H	D	U	I
L	M	P	C	I	N	L	G	E	E	H	B
E	R	O	T	S	E	U	A	N	I		
M	S	E	C	F	L	R	O	G	S		
R	T	C	T	O	R	V	P	F	L	M	
A	B	S	E	A	E	A	I	O	P	P	
F	O	A	L	S	L	I	G	D	E	L	
E	U	A	L	C	N	L	S	D	E	O	
H	C	I	G	E	A	S	E	B	E		
T	S	L	R	D	S	A	Y	R	G	N	

BALES	PIGS
DAIRY HERD	PLOUGH
FARMER	RATS
FEED	SCYTHE
FODDER	SILLO
GRAIN	STALLS
HARVESTER	STORES
HAY	STRAW
HENS	TOOLS
MEADOW	TRACTOR



In redazione

CAPOREDATTORI

LEPRE MARTINA VCs
LUCETTI ALICE VEs

**Ave popolo del Socrate,
bentrovati con il primo numero dell'anno!**

In questo numero troverete una poesia, un racconto in forma di lettera, una recensione, un'intervista e, dato che in passato vi sono piaciuti, nuovissimi giochi (le soluzioni saranno pubblicate su Instagram, seguitemi!).

Avete seguito le Olimpiadi invernali? Allora non potete perdervi i due articoli su sport, olimpiadi e il loro rapporto con la religione!

Continuate a inviare materiali, ogni contributo è apprezzato. Ma ora basta chiacchiere:

Buona lettura!

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

Tom Miceli IIAs
Matilde Fiori ICc
Elena Camusso IIAs
Mattia Mauriello IIAs
Carmen Pugliese IIAs
Davide Semproni IIAs
Alessandra Buchkovskyy IIAS
Daniel Canali IIAs
Benedetta Migani IIAs
Giorgia Rossi IIAs
Emma De Propriis IIEc
Carolina Di Lorenzi IIEc
Camilla Serra IIEc
Caterina Ancona IIEc
Sofia Di Vito IIEc
Lorenzo Melardi IIEc
Martina Lepre VCs



giornalino.cicuta

P.S. Chiunque desideri collaborare con noi inviando del materiale, può contattare la Redazione o le prof. sse Belfiore e Ottaviani.

Di seguito le email delle caporedattrici:

m.lepre@liceosocrate.edu.it

a.luchetti@liceosocrate.edu.it

SI RINGRAZIANO:

PROF. SSA MARIA BELFIORE
PROF. SSA LARA OTTAVIANI
PROF. MARCO TOPPI

Impaginazione del
numero a
cura di
Lepre Martina

Eri in silenzio

Non era mai stato così complicato, non aveva mai sofferto un dolore tale da uccidere la mente e straziare le mani; le mani e i polsi, ma non il cuore.

Era paura.

Un terrore che non lascia spazio a fuga alcuna, dove, se non in un sentimento indeciso, risiede?

Non era mai stato così complicato frenare quel sentir pesante di lacrime sul rosso di guance; era convinto che l'indecisione, quell'incertezza, lo avrebbe pugnalato al petto.

Tonfo sordo nella confusione del silenzio.

Raggio in una sola parola e infine il buio.

Aveva capito.

Ora l'animo soffiava di strazio fulmineo, ma abbastanza indolente da bruciare il petto di crudele tormento: era il cuore a perdersi nell'oscurità di un nero, colpevole rifiuto.

Tom Miceli IIIAs



RESTARE

Cara Michela,

Se stai leggendo queste righe vuol dire che io non ci sono più. Non è stato un incidente, non è stato il destino: l'ho scelto io. È finita così, come una frase lasciata a metà. Dieci anni fa, in seconda elementare, litigammo per una merendina. Tu, con la tua rabbia infantile, mi urlasti che dovevo morire. Io ti guardai negli occhi e non risposi. Sembrava una frase buttata lì, ma dentro di me ha scavato una trincea.

Eppure, da lì cominciammo a parlare, a diventare amiche. Eravamo due bambine insopportabili, respinte da tutti, incollate una all'altra solo perché nessuno ci voleva vicino. Tu eri la mia unica alleata, la mia unica presenza fissa in un mondo che già mi appariva storto.

Poi le scuole medie. Le tue strade, le mie strade. Silenzi, distanze, nuove compagnie. Ti ricordi Marta? La tua rivale, la mia "migliore amica" per due anni. Mi tagliò fuori senza una parola, come se fossi un vecchio quaderno da buttare. Un anno dopo tutti iniziarono a odiarla, e io la ripresi accanto a me. Non perché mi fidassi, ma perché ero stanca di essere sola.

In terza media arrivò Silvia. Era gentile, sì, ma piatta, trasparente. Le parlavo e mi sembrava di parlare al muro. Mi ascoltava, ma non capiva. Nessuno capiva.

Alle superiori quel vuoto è diventato un buco nero. Ho seguito persone sbagliate, persone che non ti chiedono mai come stai, ma ti mettono in mano una bottiglia o una pillola. All'inizio era per ridere, per provare. Poi era per sopravvivere.

Ero costantemente stordita, sempre più lontana da me stessa. Studiavo sempre meno, parlavo sempre meno, dormivo sempre meno.



Silvia – quella che credevo amica – sparì quando le dissi che ero lesbica. Nessuno mi prese per mano. Nessuno. E allora ho iniziato a perdermi davvero. A volte mi guardavo allo specchio e non mi riconoscevo. Occhiaie viola, mani tremanti, pensieri che giravano come mosche impazzite. A malapena uscivo. A scuola ero un fantasma: entravo, mi sedevo, uscivo. Nessuno notava niente.

Aurora era l'unico bagliore. Una ragazza bellissima, elegante, inarrivabile. La guardavo da lontano. Non ho mai avuto il coraggio di dirle niente. A volte bastava uno sguardo per farmi crollare e piangere di nascosto. Lei non lo sapeva, nessuno lo sapeva.

Quattro anni così, Michela. Quattro anni di autodistruzione lenta. Ho riempito il vuoto con alcol, droghe, silenzi. Mi sono scavata la fossa con le mie stesse mani. Ogni volta pensavo: "Domani smetto, domani torno a vivere". Domani non è mai arrivato.

Ora sono qui, a scrivere l'ultima cosa che resterà di me. Non voglio colpevoli, non voglio processi. Nessuno mi ha salvata, ma forse io non ho mai saputo chiedere davvero aiuto. Forse non volevo essere salvata.

Se c'è una giustizia in questo mondo, Michela, allora tu avrai una vita diversa. Avrai qualcuno che ti ama, qualcuno che ti ascolta. Avrai la forza di fare ciò che io non ho saputo fare: restare.

Io non ci sarò più, Michela. Non ci sarò nei corridoi, non ci sarò nelle foto, non ci sarò nei ricordi se non come un'ombra. Ma volevo che tu sapessi tutto. Che da quella merendina a questa fine ci sono stati solo nomi, volti, tradimenti, silenzi. E che tu, nonostante tutto, sei stata l'unica amicizia che mi ha fatto sentire viva, almeno per un po'.

Con amore,
tua Giulia.

I GIOCHI OLIMPICI SACRALITÀ E COMPETIZIONE

Le prime Olimpiadi vennero indette nel 776 a.C., nascendo come omaggio agli dei, in particolare a Zeus, e presero il nome dalla città di Olimpia e dal monte dove risiedevano gli dei.

Era un avvenimento molto importante, infatti il calendario si basava sulle Olimpiadi che si svolgevano ogni 4 anni (scadenza mantenuta ancora oggi).



Il primo gioco fu la corsa a piedi (*stadion*) e poi si unì il *pentathlon* che comprende tutt'oggi cinque giochi (salto, corsa, lancio del giavellotto, lancio del disco, la lotta), per poi aumentare esponenzialmente il numero di giochi. Le Olimpiadi raggiunsero però un giorno il loro termine a causa dell'Imperatore Teodosio I, che le abolì nel 393 d.C., perché le considerava una manifestazione pagana legata ai culti degli dèi greci, in contrasto con la nuova religione cristiana; dopo secoli, vennero ripristinate da Pierre de Coubertin nel 1896 con un congresso tenutosi a Parigi.

Molte sono le somiglianze tra religione e sport. Entrambi hanno riti, simboli e gesti simili, e lo sport ha spesso preso ispirazione dalla religione, come nel caso dei Giochi olimpici moderni, difatti persino nella Bibbia possiamo trovare metafore sportive.

Un altro punto centrale è che sia sport che religione si “praticano”: possono essere vissuti in modo occasionale, ma per raggiungere i livelli più alti richiedono un impegno totale. Gli atleti si dedicano completamente all'allenamento, mentre i religiosi consacrano la loro vita alla fede. Lo stesso vale per tifosi e fedeli, che spesso sacrificano molto per ciò in cui credono. Infatti prima di entrare in campo alcuni sportivi sono soliti fare il segno della croce o invocare Dio nella maniera islamica.



Durante le olimpiadi inoltre si fermavano e si fermano le guerre, o almeno così dovrebbe essere secondo la tradizione della Tregua Olimpica che invita alla cessazione delle ostilità per garantire il viaggio sicuro di atleti e spettatori verso i giochi.

Fu proprio il Comitato Olimpico Internazionale, con il supporto dell'ONU, che stabilì questa tradizione che però purtroppo non sempre viene rispettata alla lettera, specialmente in alcuni conflitti moderni.



Le Olimpiadi rappresentano da sempre un punto di incontro tra sport, religione e cultura, che nel tempo ha mantenuto un forte valore simbolico e rituale; anche per scopi legati alla salute fisica le olimpiadi sono fondamentali e sono considerate anche una cura del corpo. Ancora oggi esse rappresentano uno strumento di pace e un'occasione di unione tra i popoli. Le numerose analogie tra sport e religione dimostrano come entrambi rispondano al bisogno profondo dell'uomo di dare senso all'impegno, al sacrificio e alla ricerca di ideali più alti.

**Elena Camusso, Mattia Mauriello,
Carmen Pugliese, Davide Semproni IAs**

Lo sport unisce La discriminazione divide



Lo sport dovrebbe rappresentare uno spazio aperto e inclusivo, andando oltre ogni forma di discriminazione – inclusa quella religiosa. Numerosi sono gli esempi che dimostrano il legame profondo tra attività sportive e credenze spirituali: basti pensare al segno della croce compiuto come gesto di ringraziamento, alla scelta di indossare simboli religiosi come l'hijab durante le competizioni, all'astensione da una gara nei giorni di festività religiose o all'osservanza di specifiche regole alimentari di natura religiosa.

Tuttavia, le istituzioni sportive di rilievo – come il Comitato Olimpico – spesso impongono il principio di neutralità sul campo, soprattutto per quanto concerne tematiche politiche. Questo approccio entra talvolta in contrasto con il diritto fondamentale degli atleti di manifestare la propria fede, anche attraverso simboli visibili e pratiche concrete.

Molte delle polemiche più dibattute riguardano i capi di abbigliamento con valore religioso. In passato, alcune federazioni hanno giustificato restrizioni con motivazioni legate alla sicurezza degli atleti. Il tema dell'abbigliamento risulta particolarmente rilevante per le persone di religione islamica: per gli uomini, le competizioni non richiedono sempre l'uso di abiti specificamente religiosi, ma piuttosto di indumenti che rispettino il principio di modestia. Per le donne, invece, le norme religiose prevedono di coprire tutto il corpo ad eccezione di mani, piedi e volto, oltre a gareggiare in assenza di uomini non appartenenti alla comunità.



Un episodio di grande impatto internazionale si è verificato nell'ottobre 2022, durante i Campionati Asiatici di arrampicata a Seul: l'atleta iraniana Elnaz Rekabi ha corso la prova senza indossare l'hijab, obbligatorio per le sportive iraniane all'estero, optando invece per una semplice bandana in testa. L'atto è stato interpretato come un gesto di solidarietà alle massicce proteste anti-governative in Iran, scatenate dalla morte in custodia di Mahsa Amini – arrestata perché non indossava correttamente il velo.

Ma non mancano esempi di integrazione tra fede e sport: Zahra Lari è la prima pattinatrice di figura degli Emirati Arabi Uniti e del Medio Oriente a competere a livello internazionale indossando l'hijab. È diventata un simbolo globale di empowerment femminile e di come credo e passione sportiva possano coesistere. Grazie al suo impegno, ha ottenuto una modifica alle regole dell'International Skating Union che ora permette l'uso del velo nelle competizioni, ispirando milioni di donne musulmane a coltivare le proprie passioni sportive.



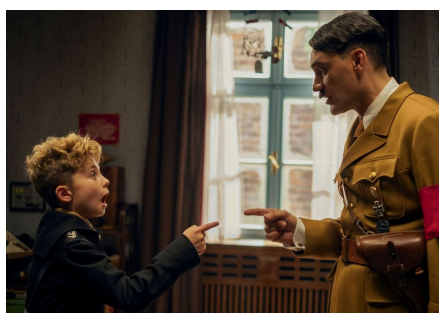
**Alessandra Buchkovskyy, Daniel Canali,
Benedetta Migani, Giorgia Rossi IIAs**



Johannes Betzler (“Jojo” soprannominato “coniglio” durante un campo della Gioventù hitleriana) è un giovane nazista che scopre che sua madre nasconde una ragazza ebrea, Elsa. Interagendo con lei, Jojo inizia a mettere in discussione le sue convinzioni.

La storia esplora temi come amore e tolleranza, mentre Jojo cresce e affronta le conseguenze delle sue idee. Il regista di *Jojo Rabbit* si chiama Taika Waititi. Oltre ad essere il regista, è lo sceneggiatore e attore neozelandese che ha interpretato il ruolo dell'amico immaginario Adolf Hitler.

In *Jojo Rabbit*, Taika Waititi rappresenta Hitler in modo molto originale e provocatorio: non lo mostra come il dittatore storico, ma come un personaggio immaginario nella mente del piccolo Jojo, un bambino tedesco che fa parte della Gioventù hitleriana e indottrinato secondo la propaganda nazista.



Questo Hitler immaginario è buffo, infantile, esagerato, spesso ridicolo. Waititi lo interpreta personalmente, con tono comico e assurdo, per mostrare quanto siano stupide e pericolose le idee del nazismo, soprattutto se viste con gli occhi ingenui di un bambino.

Con questa scelta, il regista riesce a criticare il fanatismo e l'odio senza usare toni violenti, ma rendendoli evidenti proprio attraverso l'ironia. Questo Hitler non fa paura, è stupido e ridicolo.





Durante la Seconda guerra mondiale, molti ebrei usavano l'ironia e l'umorismo per sopportare il dolore e la paura. Era un modo per difendersi con la mente, anche quando tutto andava male. Si chiama "ironia ebraica" ed è un tipo di umorismo che fa riflettere, anche se a volte è triste o amaro. L'ironia si vede anche quando Jojo, che all'inizio è un fan dei nazisti, cambia idea grazie alla ragazza ebrea nascosta in casa sua. Lei usa l'intelligenza e anche un po' di sarcasmo per sfidare le sue idee sbagliate.

Lo stesso Hitler immaginario, attraverso le sue affermazioni paradossali e assurde sugli ebrei (come il leggere nel pensiero o il dormire a testa in giù appesi al soffitto) rende più evidente la follia dei pregiudizi dell'epoca.

Jojo Rabbit è un film che riesce a far sorridere anche mentre parla di un periodo tragico come la Seconda guerra mondiale. Questo tipo di comicità fa riflettere: si ride, ma si capisce anche quanto sia facile per i bambini credere a ciò che viene detto loro, senza sapere cosa sia giusto o sbagliato. L'umorismo serve quindi a mostrare l'assurdità del nazismo e dell'odio, rendendo i messaggi del film più forti. Anche nei momenti più tristi, ci sono scene leggere che aiutano a non perdere la speranza. Alla fine, Jojo capisce che tutto ciò in cui credeva era falso e riesce a cambiare. Questo dimostra che, anche nei tempi più bui, le persone possono aprire gli occhi, crescere e scegliere l'amore al posto dell'odio.





Skam Italia è una serie italiana che racconta della vita quotidiana di un gruppo di amici romani che vanno al liceo, trattando però anche alcune difficoltà che si possono incontrare durante l'adolescenza: dall'amore all'amicizia fino a problemi d'identità di genere, disturbi alimentari, religione e violenza. Ogni stagione approfondisce, attraverso uno dei ragazzi del gruppo, uno di questi temi e il modo in cui un ragazzo del liceo affronta le difficoltà e impara da queste.

Noi, in particolare, ci siamo soffermati su Sana, una ragazza che è presente dalla prima stagione ma che viene analizzata in maniera approfondita nella quarta. In questa stagione vengono trattati argomenti come le discriminazioni, il bullismo e in generale come una ragazza musulmana vive il periodo dell'adolescenza con tradizioni e principi diversi da quelli dei suoi amici. Le sue difficoltà iniziano sin dal primo anno di superiori dove viene giudicata per la sua religione, infatti Sana è una ragazza molto credente che considera la fede non come un atto di sottomissione ma di libertà e quindi prende decisioni che possono sembrare controcorrente, ma che in realtà non lo sono.

Un esempio dell'opinione degli altri su di lei può essere il fatto che durante il primo anno veniva considerata una terrorista anche da coloro che poi sarebbero diventate sue amiche. Riesce a fare amicizia con un gruppo di ragazze con cui litiga nella quarta stagione perché, durante l'organizzazione del viaggio di maturità, le amiche, unendosi ad un altro gruppo di ragazze, non considerano le esigenze di Sana riguardanti la sua religione. Inoltre si innamora di un ragazzo ateo, Malik, con cui per la sua religione non può stare e si allontana ancora di più dalle sue amiche credendo che lui si fosse innamorato di una di loro, Eva. Inizia una serie di peripezie ed incomprensioni che si risolveranno solamente alla fine della stagione, quando le amiche di Sana dovranno ammettere di aver commesso diversi errori di valutazione in quanto non a conoscenza di alcune caratteristiche della religione islamica.



Per capire meglio le difficoltà che possono incontrare le ragazze musulmane, abbiamo chiesto ad una ragazza del nostro liceo di raccontarci della sua esperienza attraverso delle domande:

1- Hai sempre vissuto a Roma?

Sì, io ho sempre vissuto a Roma, anche se sono nata in Egitto ma dopo aver compiuto un anno sono venuta a Roma. Dopo aver finito qui l'asilo, feci i primi tre anni in una scuola internazionale in Egitto, dalla quarta elementare in poi i miei studi e la mia vita si sono stabiliti qui a Roma.

2- È stata una tua scelta mettere il velo (hijab)?

Mettere il velo è stata una mia scelta personale, ci ho pensato tanto prima di intraprenderla; non mi sono mai sentita obbligata a prendere questa decisione, meno che mai dai miei genitori che mi hanno sempre sostenuta in qualunque mia scelta.

















3- Come vivi la tua religione a scuola/con i tuoi amici?

La mia religione non è mai stata un problema anche dopo la decisione di mettere il velo, che ho indossato per la prima volta a scuola l'anno scorso iniziando il liceo; i miei amici e compagni non si sono mai fatti problemi e quindi ho sempre vissuto il tutto molto serenamente. So che ci sono anche ragazze che vivono in modo meno sereno il portare l'hijab, ma questo per me dipende dalle persone che ti circondano, se non ti accettano così come sei non sei tu il problema ma loro! Fortunatamente mi sono quasi sempre sentita "accettata" senza problemi.

4- Che rapporto con la cultura musulmana? C'è qualcosa a cui sei particolarmente legata?

Il rapporto con la mia cultura per quanto mi riguarda è molto bello, credo in tutti i valori che ha la mia religione e in nessun modo mi sento limitata in quello che faccio, sono legata soprattutto ai periodi delle feste, sentire l'unione della famiglia è qualcosa di molto speciale per me.

Caterina Ancona, Sofia Di Vito e Lorenzo Melardi IIEc

1	2		3	4	5		6	7	8		9	10	
	I		16			17					18		
22				G	I	O	C	H	I		24		
27			D	I			S	O	C	R	A	T	E
32		33			34	35							

INDOVINELLO



Se questo è 5...



...e questo è 3...

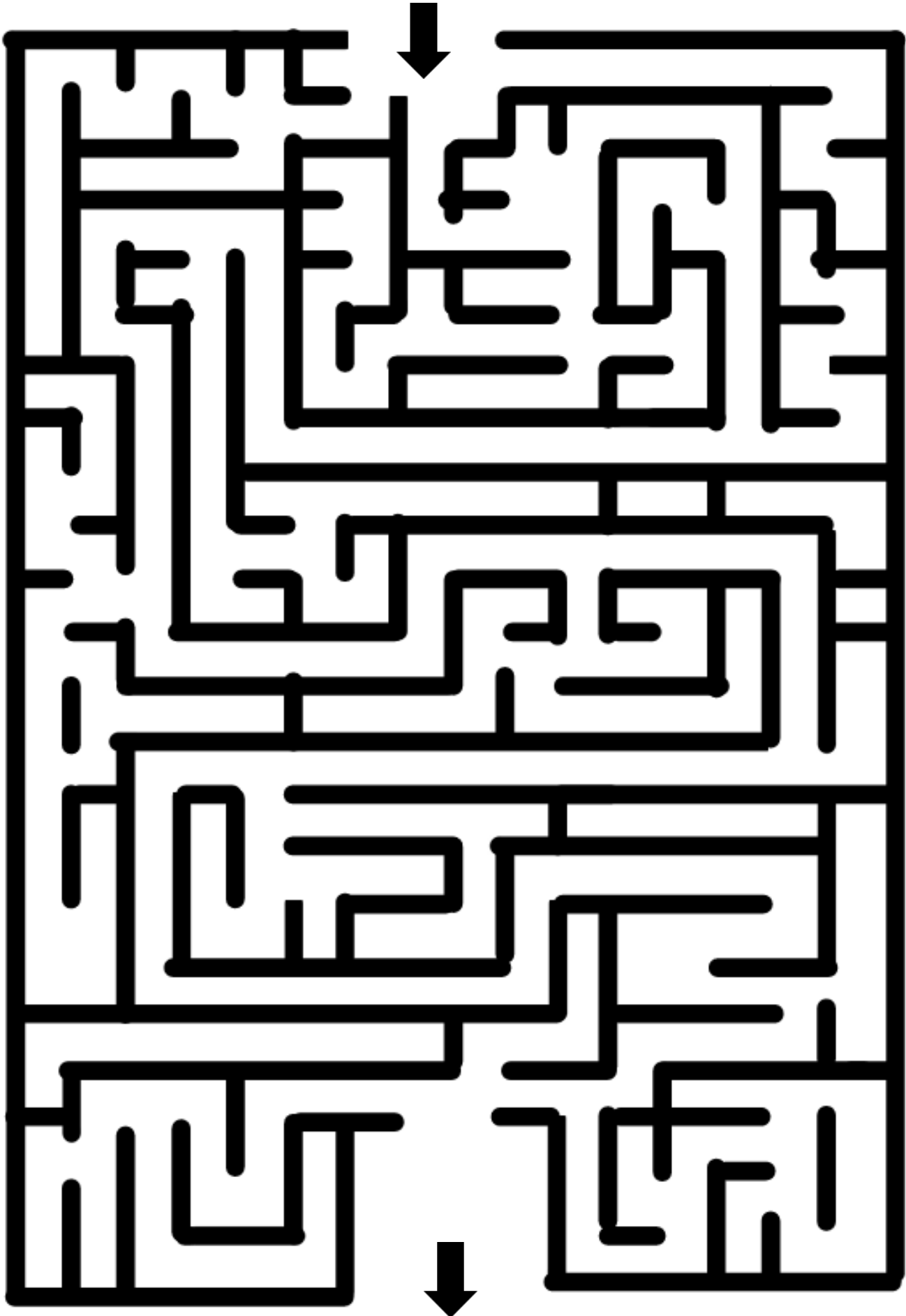


...e questo è 2...



...questo quant'è?

LABIRINTO



CRUCIPUZZLE



Trovate le parole elencate:

aedi

amante

Ampere

ampolla

bianco

biologico

bolla

borotalco

coltello

emporio

galoppo

girandola

girino

gola

ionico

Lione

lipidi

lira

mare

mela

notti

olio

orco

Oreo

Orlando

orto

pelle

pentagono

pollaio

portico

telo

ragni

rame

rape

Roma

Martina
Lepre VCs